

ISTITUTO
ITALIANO DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA

ATTI DELLA
XXI RIUNIONE SCIENTIFICA

IL BRONZO FINALE IN ITALIA

FIRENZE

21-23 OTTOBRE 1977

in memoria di

FERRANTE RITTATORE VONWILLER

FIRENZE 1979

ATTI
DELLA XXI RIUNIONE SCIENTIFICA

a FIRENZE

21-23 OTTOBRE 1977

LUIGI BERNABÒ BREA

MUSEO EOLIANO - LIPARI

L'ETÀ DEL BRONZO TARDA E FINALE NELLE ISOLE EOLIE

Da quanto Madeleine Cavalier ed io, or son più di venti anni, abbiamo pubblicato nel Bollettino di Paleontologia Italiana del 1956 la relazione preliminare sugli scavi che stavamo eseguendo nelle isole Eolie ¹, le nostre conoscenze sull'età del Bronzo tarda e finale nell'arcipelago eoliano si sono notevolmente arricchite e precisate. E ciò soprattutto attraverso nuove e più ampie campagne di scavo, condotte sul Castello di Lipari fra il 1964 e il 1965.

È questo infatti l'unico abitato delle Eolie in cui siano presenti livelli di questa età, mentre fino ad oggi non ne sono state trovate tracce né in altre località della stessa isola di Lipari, né nelle isole minori, il che ci fa pensare che queste fossero allora disabitate e che la popolazione vivesse accentrata, ovviamente per ragioni di sicurezza, nell'unico ben difeso insediamento del Castello di Lipari.

Gli scavi condotti su questa rocca anteriormente al 1956 si erano svolti esclusivamente nella metà Sud di quella che fin da allora costituiva l'area principale delle nostre ricerche, nella ristretta area, cioè, di circa 450 mq interposta fra la Cattedrale di S. Bartolomeo e la chiesa dell'Immacolata.

In questa zona gli strati del bronzo antico e del bronzo medio erano di notevole spessore e ricchezza ed erano ben conservate in essi le capanne che si sovrapponevano in più livelli, fino a quello corrispondente all'incen-

¹ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1956, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, «Bull. Palet. Ital.», LXV, pp. 47-99; BERNABÒ BREA L., 1957, *Sicily before the Greeks*, London (ediz. ital., 1958), pp. 136-146; BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1958, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo, pp. 48-60; Id. e Id., 1959, *Mylai*, «Società Storia Patria per la Sicilia Orientale», pp. 84-103; Id. e Id., 1960, *Meligunis-Lipàra I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo, pp. 89-172; d'AGOSTINO B., 1974, *La Civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, Roma, p. 65.

dio che segna la fine dell'insediamento del bronzo medio, e cioè della cultura del Milazzese. Fortemente disturbati erano invece gli strati dell'età del Bronzo tarda e finale, gli strati cioè corrispondenti alle facies fin da allora da noi denominate Ausonio I e Ausonio II sulla base della tradizione, tramandataci da Diodoro, dello stanziamento nelle isole Eolie di genti ausonie, provenienti dalla penisola italiana, guidate da Liparo, da cui l'isola principale trae il nome (sostituitosi forse a quello anteriore di Meligunìs, ricordato solo da fonti poetiche).

Quello del bronzo tardo, e cioè dell'Ausonio I, appariva in particolare sottile e discontinuo. Le strutture ad esso attribuibili (cap. β II e β III) si compenetrano in quelle del sottostante livello della cultura del Milazzese, anche per quel ben noto fenomeno del progressivo assottigliamento degli strati terrosi, che abbiamo tante volte avuto occasione di osservare in tutti i giacimenti stratificati, in cui si sovrapponevano resti edilizi di diverse età.

Quello del Bronzo finale, e cioè del nostro Ausonio II (così come d'altronde cospicui lembi dello strato dell'Ausonio I in corrispondenza della capanna β I), anche se in alcuni punti intatto e rivelante tracce cospicue del grande incendio che segna, localmente, la fine di questa età, era su larghissima superficie sconvolto dalle innumerevoli cisterne e fogne delle abitazioni, che, a partire dall'epoca greca e fino ad uno o due secoli addietro, si erano avvicinate in quest'area.

Delle strutture dell'Ausonio II, nell'area allora da noi scavata, restava solo un piccolo tratto del muro perimetrale di una capanna (la α I) con un lembo del suolo interno, antistante, sopravvissuto agli sconvolgimenti che avevano distrutto tutto il resto.

Per l'Ausonio II il panorama complessivo era fin da allora largamente integrato da alcuni importanti rinvenimenti, a cui aveva dato luogo l'apertura di altre trincee, sempre nell'area del Castello, ma al di fuori dello scavo principale, in particolare delle trincee B, D, AG, AH.

La AG e la D, in particolare, avevano messo in luce porzioni superstiti di grandi capanne distrutte dal grande incendio che segna la fine di questa età, nelle quali erano state raccolte enormi congerie di vasi frantumati. Da queste era stato possibile ricostruire (talvolta con parziali integrazioni) quasi 50 pezzi nella D e oltre 130 pezzi nella AG.

L'Ausonio II quindi appariva esaurientemente caratterizzato, dal punto di vista archeologico, almeno nella sua fase finale.

Molto meno precise erano le nostre conoscenze relative all'Ausonio I, di cui queste trincee, aperte all'infuori dello scavo principale, ci avevano dato

testimonianze scarse e frammentarie, tanto che David Trump, in un convegno di studi degli istituti di archeologia delle università inglesi, tenutosi a Lipari nel 1959, aveva addirittura voluto negare l'esistenza di un Ausonio I come fase culturale a sé stante, distinta dall'Ausonio II, e aveva ripreso la stessa tesi alcuni anni dopo².

In particolare non appariva allora evidente una netta cesura fra l'Ausonio I e l'Ausonio II.

Le nuove campagne di scavo, eseguite a partire dal 1964, si sono svolte su un'area quasi doppia (mq 800 circa) di quella delle prime campagne e situata immediatamente a Nord di essa, retrostante cioè all'abside della chiesa dell'Addolorata ed estesa fino al fianco della ex chiesa di Santa Caterina. In quest'area, o almeno su larga parte di essa, gli strati dell'età del Bronzo tarda e finale erano di maggiore spessore e soprattutto più intatti, anche se non mancavano neppure qui sconvolgimenti locali, talvolta notevolmente estesi.

Le strutture di entrambe le fasi vi erano peraltro molto meglio conservate e fu possibile ritrovare lembi assai vasti di deposito intatto, nei quali la successione stratigrafica relativa a queste fasi più tardive dell'età del Bronzo appariva molto chiara. In particolare gli strati dell'Ausonio I erano, in alcuni punti, di spessore notevole e presentavano, sia all'interno delle capanne, sia talvolta all'esterno di esse, più suoli sovrapposti, che potevano essere messi in rapporto con le diverse fasi edilizie, e ad essi si sovrapponevano, ugualmente ben caratterizzati e con diversi suoli sovrapposti, gli strati dell'Ausonio II.

Queste fortunate circostanze ci permettevano di seguire l'evoluzione delle due facies culturali e di chiarirne i rapporti reciproci assai meglio di quanto non fosse stato possibile fare nelle prime campagne.

Alla luce di questi nuovi dati e di queste nuove osservazioni l'intera massa dei materiali raccolti nei nostri scavi è stata ripresa in esame, anche in vista della definitiva pubblicazione di essi, che è in corso di stampa con i tipi dell'Editore Flaccovio e che costituirà il IV volume della serie « Meligunìs-Lipára ».

Il quadro della preistoria eoliana, attraverso un lavoro metodico e costante ormai trentennale, ci appare oggi assai chiaro nelle sue linee fondamentali, e viene arricchendosi di giorno in giorno di nuovi dettagli.

L'approfondita conoscenza delle singole facies culturali, che si sono avvicendate attraverso i secoli, ci permette di superare la semplice defini-

² TRUMP D., 1958, *The Apennine Culture of Italy*, « Proc. Prehist. Soc. », XXIV, p. 197.

zione tipologica dei materiali, che di ciascuna di esse sono caratteristici, e di tentare di renderci ragione del loro significato storico, delle condizioni ambientali, economiche e sociali, in cui esse si sono svolte, e dei loro rapporti col mondo circostante. D'altronde la sistematicità della ricerca estensiva, condotta sul territorio, almeno nell'isola di Lipari e in un certo modo anche in quelle di Panarea e Filicudi, permette di attribuire un significato anche ad *argumenta ex silentio*, come quello, per esempio, dell'assenza, in determinati periodi, di stanziamenti sparsi, in contrasto invece con la diffusa presenza di essi in altri periodi.

L'esiguità del territorio (Lipari misura poco più di 37 kmq di superficie e non è tutta abitabile e coltivabile) permette di escludere radicalmente qualsiasi ipotesi di una balcanica coesistenza di razze e di civiltà diverse, fra loro commiste, ma autonome e indipendenti, anche se la possibile presenza di alcuni elementi forestieri, di meteci cioè, conviventi con gli indigeni, non può davvero essere esclusa ed è anzi assai probabile per l'età dei più intensi scambi commerciali col mondo egeo ed in ragione di essi.

Diciamo subito che, mentre il neolitico ci appariva, almeno nel maggior tratto del suo sviluppo, come una continuità evolutiva ininterrotta, poiché in ogni fase noi scorgevamo gli elementi precursori di quelle che saranno poi le caratteristiche più spiccate della fase successiva, l'impressione che abbiamo per l'età del Bronzo è del tutto diversa. Vediamo avvicinarsi diverse facies culturali, in numero di quattro, ciascuna di esse ben caratterizzata in tutti gli elementi della cultura materiale, ma ciascuna di esse del tutto diversa da quella precedente. Almeno per alcune di esse la frattura di tutte le tradizioni tecnico-artigianali e stilistiche, e perciò stesso delle consuetudini di vita, di cui tali tradizioni sono il riflesso, è così profonda e improvvisa che un'evoluzione diretta dall'una all'altra facies sembra assolutamente inammissibile. Manca qualsiasi indizio di una possibile evoluzione in loco e per di più si intervallano sovente, fra una facies culturale e l'altra, strati ben marcati di distruzione o di incendio.

Si ha quindi la netta impressione dell'avvento improvviso di facies culturali nuove, già perfettamente formate altrove e in possesso di tutti gli elementi che di ciascuna di esse sono caratteristici e distintivi. E ciò indipendentemente da quelle trasformazioni che possono essere state imposte da mutate condizioni politiche e ambientali e che si manifestano talvolta nel corso stesso di una particolare facies culturale, o da quella continuità che è rappresentata, per esempio, dal costante contatto con le genti egee. Contatto che, pur con mutata intensità, non si interrompe mai attraverso più di quattro secoli, dalla prima metà del XVI alla fine del XII

o addirittura agli inizi dell'XI³. Esso è dovuto infatti a ragioni commerciali, connesse con la posizione delle isole Eolie rispetto alle rotte della navigazione mediterranea, e probabilmente alla disponibilità di materie prime, che sono indipendenti dalle condizioni politiche ed etniche contingenti nelle isole stesse.

Notiamo fra l'altro che questo continuo e prolungato contatto commerciale col mondo egeo, attestato ormai da molte centinaia di frammenti vascolari, trovati in perfetta posizione stratigrafica in ciascuna delle facies culturali successive, ci offre una solidissima base per una cronologia assoluta, che non lascia molto spazio ad apprezzamenti soggettivi.

Dopo un lungo periodo, durato certo parecchi secoli, di profonda recessione economica e demografica durante la prima età dei metalli, nei periodi cioè che corrispondono alle facies culturali di Piano Conte e di Piano Quartara, i rinvenimenti archeologici delle isole Eolie attestano un'improvvisa intensa rifioritura con l'avvento della cultura di Capo Graziano. Avvento che è certo da porre almeno uno o due secoli prima dell'inizio dei rapporti commerciali col mondo egeo, rapporti che sono documentati dalla prima metà del XVI sec. a.C., dall'inizio cioè del Miceneo I.

L'avvento della cultura di Capo Graziano nelle isole Eolie può essere quindi posto con sicurezza prima della fine del XVIII secolo.

Improvvisamente tutte le isole ci appaiono popolate e dovunque troviamo insediamenti in posizioni amene, che non sembrano rivelare alcuna preoccupazione difensiva, presso la riva del mare, in corrispondenza degli approdi naturali meglio protetti delle singole isole.

Alle testimonianze, già da tempo note, della contrada Diana dell'isola di Lipari⁴, del Piano del Porto di Filicudi⁵, del Serro dei Cianfi di Salina⁶, della Punta di Peppa Maria di Panarea⁷, si aggiungono oggi chiari indizi dalla contrada Fucile di Alicudi⁸ e dai dintorni della chiesa di S. Vincenzo di Stromboli.

Scambi commerciali fra le singole isole ci sono attestati dal carico navale di ceramiche, prodotte a Lipari, che il gruppo Ciabatti-Signorini sta ricupe-

³ TAYLOUR W., 1958, *Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge; Id., 1979, *Aegean Sherds found at Lipari*, Appendice in *Meligunis-Lipàra IV*, in corso di stampa.

⁴ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1960, *Meligunis-Lipàra I*, pp. 3-80.

⁵ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1966, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi, Relazione preliminare*, «Bull. Palet. Ital.», XVII, pp. 145-151.

⁶ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1968, *Meligunis-Lipàra III. Stazioni preistoriche delle isole Eolie, Panarea, Salina, Stromboli*, Palermo, pp. 138-143, Tavv. LXIV-LXV, LXXXIII.

⁷ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., *ivi*, pp. 48-49, Tav. IX, 6-16.

⁸ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1977, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo, p. 107 (Alicudi).

rando sul fondale marino della baia di Lipari⁹, e che doveva essere diretto verso le isole minori, e dalle ceramiche di indubbia produzione liparese (facilmente identificabili in base alla natura dei correttivi riolitici misti con l'argilla) trovate almeno nei villaggi dell'isola di Filicudi¹⁰.

Nel corso della sua lunga evoluzione, durata alcuni secoli, la cultura di Capo Graziano subisce sensibili trasformazioni. In un momento che sembra grosso modo coincidere con l'inizio dei rapporti commerciali col mondo egeo, vengono abbandonati gli insediamenti costieri e la popolazione si sposta in abitati siti in posizioni molto meno comode, ma più facilmente difendibili, come la rocca del Castello di Lipari¹¹ o la sommità della Montagnola del Capo Graziano di Filicudi¹², che costituiscono vere fortezze naturali. Il che indica mutate condizioni politiche e gravi preoccupazioni di sicurezza.

Ma il cambiamento è evidente anche nella tipologia delle ceramiche, che, pur continuando le forme fondamentali della fase precedente, ne modifica, talvolta sensibilmente, i profili, mentre si diffonde l'uso di una ricca ornamentazione, che era precedentemente pressoché ignota. Evoluzione quindi di gusti, di mode, determinata forse da contatti col mondo esterno, oltretutto adattamento a mutate situazioni politiche.

La larga diffusione di una popolazione sparsa nelle campagne, installata probabilmente in capanne singole o in piccoli gruppi di capanne, nelle zone agricole più fertili, è largamente attestata da un susseguirsi di rinvenimenti in superficie di frammenti ceramici, soprattutto sugli altipiani dell'isola di Lipari¹³, ma anche nelle uniche piane della scoscesa Alicudi¹⁴, e cioè nell'area dell'antico cratere alla sommità stessa dell'isola¹⁵.

La presenza di un frammento miceneo attribuibile allo stile III A 1, oltretutto di numerosi frammenti del Miceneo I e II¹⁶, indicherebbe una

⁹ CIABATTI E., 1977, *Relitto dell'età del bronzo rinvenuto nell'isola di Lipari. Relazione sulla prima e seconda campagna di scavi*, « Sicilia Archeologica », 36, Anno XI, aprile 1978, pp. 7-35.

¹⁰ BERNABÒ BREA L., 1977, *Alcune considerazioni sul carico di ceramiche, dell'età del bronzo di Pignataro di Fuori e sugli antichi scali marittimi dell'isola di Lipari*, « Sicilia Archeologica », cit., pp. 36-42.

¹¹ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1979, *Meligunis-Lipàra IV*, in corso di stampa; cfr. BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1977, *Il Castello*, cit., pp. 23-24, Tav. A.

¹² BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1966, *Filicudi*, cit., pp. 152-171.

¹³ CAVALIER M., 1979, *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago Eoliano*, « Bull. Palet. Ital. », in corso di stampa.

¹⁴ CAVALIER M., *ivi*.

¹⁵ VILLARI L., NAPPI G., 1975, Istituto Nazionale di Vulcanologia, Cons. Naz. delle Ricerche. Carta Geologica di Alicudi, Scala 1:10.000.

¹⁶ 49 framm. di ceramica Mic. I o Mic. II in livelli puri della cultura di Capo Graziano e 25 in livelli in cui elementi della cultura di Capo Graziano sono misti con elementi

continuazione della facies culturale di Capo Graziano, nelle nuove sedi più forti, fino allo scorcio del XV secolo. Una lunga durata è d'altronde indiziata dalle numerose ricostruzioni e sovrapposizioni di capanne, almeno nei due maggiori insediamenti di questa età, quelli cioè del Castello di Lipari e della Montagnola del Capo Graziano di Filicudi.

Il passaggio dalla cultura di Capo Graziano a quella successiva del Milazzese, che ad essa si sovrappone stratigraficamente sul Castello di Lipari e sulla Montagnola del Capo Graziano, dev'essere stato brusco e improvviso, anche se non è attestato in questi due abitati da un vero e proprio strato di distruzione.

Il cambiamento in tutto il complesso della cultura materiale, quale ci è rivelato dagli scavi, è radicale e non preannunciato da alcun indizio nella facies precedente. Totalmente nuove sono le forme dei vasi e degli altri utensili domestici, e nuove le tecniche e lo stile delle decorazioni. Rivelano tradizioni, costumi, usi, anche di cucina, del tutto diversi, una diversa mentalità.

D'altronde il cambiamento non è solo nell'*instrumentum* e nell'arredamento domestico. È evidente anche nella struttura delle capanne, di gran lunga più evoluta, più perfezionata, più elegante. Anche se alcune capanne, almeno a Filicudi, appaiono riutilizzate e presentano suoli della nuova età sovrapposti a quelli dell'età precedente, in linea di massima il tipo cambia. Mentre le capanne dell'età di Capo Graziano erano seminterrate, talvolta, a Filicudi, profondamente interrate e accessibili attraverso un dromos in discesa, quelle dell'età del Milazzese sono costruite interamente in elevazione.

Totalmente diverso è anche l'ambientamento delle due culture. Mentre la facies culturale di Capo Graziano era sostanzialmente estranea sia alla penisola italiana, sia alla Sicilia (ove è fin'ora rappresentata solo da pochi pezzi isolati in complessi diversi, che hanno tutto l'aspetto di importazioni)¹⁷, e trova stretti confronti solo nella contemporanea cultura delle isole maltesi¹⁸, la cultura del Milazzese rivela origini ed attinenze siciliane.

di quella del Milazzese e rispettivamente 14 e 20 frammenti di incerta attribuzione al Miceo II o III. Un solo frammento attribuibile al Mic. III A in livelli puri di Capo Graziano.

¹⁷ MARCONI BOVIO I., 1944, *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale*, « Mon. Ant. Linc. », Tavv. XII, 1, 3 (Moarda); XIV, 4, 5 (Villafraati); CAVALIER M., 1970, *La stazione preistorica di Tindari*, « Bull. Palet. Ital. », XXI, pp. 61-93.

¹⁸ BERNABÒ BREA L., 1957, *Sicily*, pp. 101-102; CAVALIER M., 1960-1961, *Les cultures préhistoriques des Iles Eoliennes et leur rapport avec le monde Egéen*, « Bull. de Corresp. Hell. », LXXXV, pp. 337 e segg.; BERNABÒ BREA L., 1966, *Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra la Sicilia e Malta*

La si ritrova identica sulla vicina sponda settentrionale della Sicilia, a Milazzo¹⁹, a Rometta Messinese²⁰ e a Messina stessa²¹, ed è inscindibile dalla cultura di Thapsos, anche se se ne differenzia per alcune varianti.

La posizione degli insediamenti eoliani della civiltà del Milazzese, e cioè del bronzo medio, dimostra crescenti preoccupazioni di sicurezza. Continuano gli abitati in posizione fortissima del Castello di Lipari e della Montagnola di Filicudi, ma quello di Salina si sposta, nel corso del periodo, dal Serro dei Cianfi alla inaccessibile cresta della Portella²² e quello di Panarea si impianta direttamente su quella vera fortezza naturale che è il promontorio roccioso di Punta Milazzese²³. Non abbiamo per ora testimonianze da Alicudi e da Stromboli, isole d'altronde fin'ora insufficientemente esplorate.

All'arroccarsi della popolazione in sedi sempre più rispondenti a necessità di difesa corrisponde un abbandono delle campagne. Di fronte alla frequenza di testimonianze dell'età precedente, nelle campagne dell'isola di Lipari stanno una sola ansa di bottiglia dall'Urnazzo e tre o quattro frammenti dalla contrada Diana²⁴.

Continuano intensissimi i rapporti col mondo miceneo (o più genericamente egeo, essendo presenti, come nell'età precedente, anche frammenti cicladi), attestati da ceramica appartenente (quando riconoscibile) al Miceneo III A 2, mentre solo un piccolo numero di frammenti può essere attribuito al III B²⁵. Il che dimostra una breve durata di questa facies culturale, forse di non più, o di poco più, di un secolo, dagli inizi del XIV ai primi decenni, al massimo, del XIII.

dal XVI al XIII sec. a.C., « Kokalos », XII, pp. 41 e segg.; Id., 1968-69, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, « Kokalos », XIV-XV, pp. 47 e segg.; Id., 1978, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, « Kokalos », XXII-XXIII, 1976-77, pp. 33 segg.

¹⁹ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1959, *Mylai*, pp. 3-30.

²⁰ CAVALIER M., 1966, *Rometta Messinese (Messina). Stazione preistorica della Motta*, « Boll. d'Arte Min. Pubbl. Istr. », p. 108.

²¹ SCIBONA G., 1971, *Due tombe ad enchytrismós della media età del Bronzo in contrada Paradiso a Messina*, « Bull. Palet. Ital. », XXII, pp. 213-227.

²² CAVALIER M., 1968, *Meligunis-Lipára III*, pp. 144 e segg.; Id., 1957, *A Prehistoric village in the Aeolian Islands*, « Antiquity », n. 121, pp. 9-13.

²³ BERNABÒ BREA L., 1951, *Villaggio dell'età del Bronzo nell'isola di Panarea*, « Boll. d'Arte Min. Pubbl. Istr. », p. 31; Id., 1968, *Meligunis-Lipára III*, pp. 50-132.

²⁴ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1960, *Meligunis-Lipára I*, p. 81 G (Diana); CAVALIER M., 1979, *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago Eoliano*, « Bull. Palet. Ital. », in corso di stampa (Urnazzo).

²⁵ 17 framm. di ceramica Mic. III A in livelli misti Capo Graziano e Milazzese, e 15 framm. in livelli puri del Milazzese o di contatto Milazzese-Ausonio I; 15 framm. di incerta attribuzione al Mic. III A o B in livelli del Milazzese e 10 framm. in livelli misti Milazzese-Ausonio I; 7 framm. del Mic. III B in livelli del Milazzese.

Possiamo mantenere per la sua fine la data convenzionale del 1270 a.C., da noi proposta fin dai nostri primi lavori, e corrispondente a quella del passaggio dei Siculi in Sicilia secondo la tradizione risalente ad Ellanico e a Filisto (tre generazioni prima della guerra di Troia), anche se è forse alquanto bassa e potrebbe essere rialzata di qualche decennio. Brevità, d'altronde, a cui corrisponde la relativa sottigliezza degli strati archeologici, anche se notevolmente ricchi di reperti, e la mancanza di vere sovrapposizioni di capanne, pur non mancando esempi di singole ricostruzioni di esse.

Ma alle importazioni di ceramiche egee, corrispondenti a sempre più intensi e regolari scambi commerciali con l'Oriente, e alla profonda penetrazione culturale egea, confermatasi fra l'altro dalla diffusione di contrasegni o « *marques de potiers* » riproducenti talvolta segni o ideogrammi caratteristici delle scritture lineari²⁶, si aggiungono, nei villaggi eoliani di questa età, massicce importazioni dalla penisola italiana di ceramiche del più tipico stile mesoappenninico²⁷, tutte generalmente di elevata qualità artigianale e sovente con belle decorazioni. Esse trovano i confronti più diretti e geograficamente i più vicini nelle grotte di Praia a Mare e nel villaggio del Castiglione d'Ischia²⁸.

Ed eccoci finalmente alla tarda età del Bronzo.

Nelle isole Eolie, o meglio a Lipari, poiché le isole minori sembrano da questo momento abbandonate, essa è rappresentata dall'avvento di una nuova facies culturale, l'Ausonio I. Avvento anch'esso improvviso, rappresentante una cesura altrettanto totale di quella che separava la facies culturale di Capo Graziano da quella del Milazzese, e, a differenza di essa, marcata questa volta anche da testimonianze evidenti di distruzione violenta e di incendio in tutti gli abitati della cultura del Milazzese.

Queste testimonianze sono particolarmente appariscenti alla Portella di Salina, dove le capanne sono crollate seppellendo le masserizie che abbiamo ritrovato ancora in situ, ma sono altrettanto sicure a Filicudi e a Panarea, e a Lipari stessa, dove lo stesso fatto è stato molte volte riscontrato. È appunto a causa di queste violente distruzioni delle capanne che noi abbiamo potuto ricostruire un numero notevolmente elevato di vasi interi o quasi di questa età, in tutti i villaggi scavati. Si ha veramente l'impressione che la vita sia cessata di colpo. Nella capanna VIII di Filicudi erano

²⁶ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1968, *Meligunìs-Lipàra III*, Appendice, pp. 217-279.

²⁷ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., *ivi*, pp. 189-192, Tavv. XXXIV-XXXVII, LXXXVI, Fig. 42; Id. e Id., 1959, *Mylai*, pp. 21-22

²⁸ CARDINI L., 1970, *Praia a Mare. Relazione degli scavi 1957-1970 dell'Istituto italiano di Paleontologia Umana*, « Bull. Palet. Ital. », XXI, pp. 31-59; BUCHNER G., 1936-37, *Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola d'Ischia*, « Bull. Palet. Ital. », anno I, pp. 65 e segg.

ancora intorno al focolare gli uncini ai quali venivano appese le pentole, oltre ai frammenti di esse²⁹.

Questa distruzione improvvisa segna d'altronde il definitivo abbandono delle isole minori, nelle quali, finora, non abbiamo potuto trovare un solo frammento delle età successive. Avremo testimonianze di una nuova frequentazione di esse, se non di veri e propri insediamenti, solo in età greca arcaica, alla fine del VI o addirittura agli inizi del V secolo a.C. (Serro dell'Acqua di Salina, Castello del Salvamento di Panarea)³⁰.

Un nuovo insediamento, sulle rovine del precedente distrutto, rinasce solamente sul Castello di Lipari, sulla rocca ben munita dalla natura. Di questo insediamento avevamo trovato nei primi scavi tre sole capanne, due delle quali, la β II e la β III, ridotte a minime tracce, dalle quali solamente si potrebbe dedurre che fossero rettangolari e di dimensioni piuttosto grandi (Fig. 1).

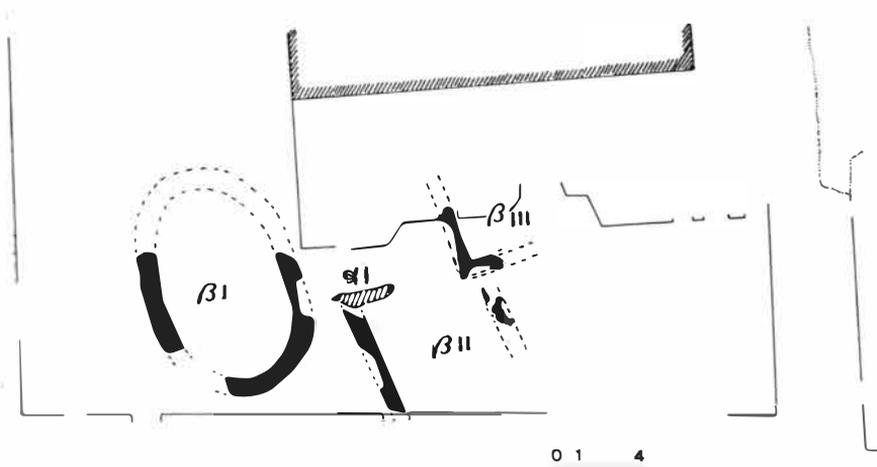


Fig. 1 - Capanne dell'Ausonio I (in nero) e II (a tratteggio) nella zona Sud dello scavo.

Meglio conservata la terza (β I), del tutto diversa da esse, di forma ovale con almeno undici metri di lunghezza e 7,60 di larghezza (m 9,50 circa e 5,80 all'interno), costruita solidamente con muri di notevole spessore che davano l'impressione di tendere ad incurvarsi alquanto verso l'alto,

²⁹ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1966, *Filicudi*, cit., p. 162, Fig. 19.

³⁰ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1977, *Il Castello*, cit., p. 103 (Panarea); p. 110 (Salina).

quasi a guisa di tholos, senza che peraltro si potesse pensare ad una vera e completa copertura. La porta era sul lato Est.

Dei nuovi scavi, il terzo a Sud era occupato dalla vastissima capanna α II, delle fasi evolute dell'età del Bronzo finale, per la costruzione della quale erano stati sbancati i livelli corrispondenti all'Ausonio I, ma subito a Nord di essa, in una larga fascia di terreno, si conservavano, affiancate, tre grandi capanne dell'Ausonio I, a partire da Est la β IV, la β V e la β VI (Fig. 2).

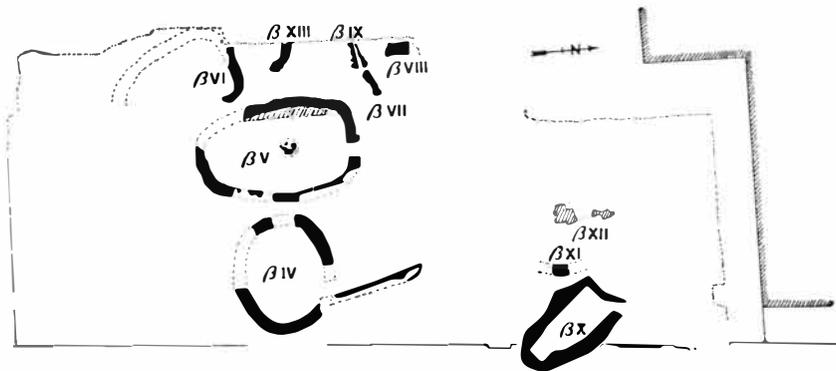


Fig. 2 - Capanne dell'Ausonio I nella zona Nord dello scavo.

La prima di queste (β IV), quasi circolare, con porta a Nord preceduta da un lungo dromos fiancheggiato da un robusto muro di contenimento, si conservava, in un punto almeno, per notevole altezza (oltre due metri) e presentava, assai più accentuata, la stessa tendenza ad incurvarsi a guisa di tholos che avevamo notato nella β I.

Ancora più a Nord, erano resti sovrapposti di diverse capanne distrutte di diversi momenti di questa età (β VII - β IX) e la piccola, ma intera, capanna β X, di forma singolarissima, a vano rettangolare, semiinterrato, con appendice anch'essa rettangolare verso Est e porta obliqua nell'angolo Nord-Ovest. Soprattutto intorno alla β IV gli strati dell'Ausonio I erano particolarmente ricchi ed intatti.

Ancora una volta assistiamo ad un completo cambiamento di tutti gli elementi caratterizzatori della cultura materiale, ad una rottura di tutte le tradizioni artigianali. Ancora una volta ci troviamo dinnanzi ad una cultura che ha origini ed attinenze del tutto diverse da quelle della facies culturali precedenti. L'ambientamento questa volta è verso la penisola italiana.

L'Ausonio I, come fin dai nostri primi scavi abbiamo denominato questa nuova facies, è infatti un tipico subappenninico. Ed è forse il subappenninico più puro, meglio definito, che finora sia stato ritrovato in Italia. Rappresenta cioè un momento ben determinato nell'evoluzione della cultura appenninica, una *tranche* stratigrafica e cronologica molto precisa, che esclude quelle intrusioni di testimonianze relative a momenti immediatamente più antichi o immediatamente successivi, che si riscontrano nella gran maggioranza, se non nella totalità, degli insediamenti di questa civiltà nella penisola italiana. In questi infatti, proprio per ragioni storiche, esiste generalmente una continuità, una lenta evoluzione, della quale è difficile separare nettamente i diversi momenti. Qui la separazione netta è data proprio dall'insediamento nell'isola di Lipari delle genti che di questa cultura erano portatrici.

È tutt'altro che da escludere, a parer nostro, che proprio questo trapianto transmarino abbia portato ad una semplificazione, in certo senso ad un impoverimento, del patrimonio culturale di queste genti, di cui il loro artigianato è il riflesso, l'unico riflesso che siamo in grado di apprezzare, ma nel tempo stesso ad una maggior coerenza logica e stilistica. Si tratterebbe di un fatto che non è senza confronti nel campo etnologico e paletnologico, e che rientrerebbe nelle leggi di quel fenomeno così suggestivamente messo in luce un trentennio addietro da Alberto Carlo Blanc col nome di *etnolisi*³¹, riscontrabile anche nelle colonizzazioni dell'età moderna.

Certo è che l'Ausonio I di Lipari è un subappenninico privo ormai di qualsiasi traccia o ricordo della precedente fase mesoappenninica. Non vi compare un solo frammento di decorazione incisa, non una sola ansa che possa ricollegarsi a quelle che tale fase caratterizzavano.

La ceramica è ormai liscia, lucida, nerastra, a profili netti, ben definiti, sovente carenati. Esuberanti sono le anse sopraelevate delle capeduncole: cornute, ad ascia, a cilindro retto, a doppio cilindro, talvolta terminanti a taglio obliquo, a corna di lumaca, o infine a piastra con foro circolare sormontato da una coppia di volute, evidente derivazione, questa, dalle ricchissime anse ornate di Santa Paolina di Filottrano.

A giudicare da Lipari si stenterebbe a credere che il complesso ceramico dell'Ausonio I rappresenti la continuazione, la diretta evoluzione, di quel repertorio di forme, di tipi, di motivi decorativi attestatoci da quelle

³¹ BLANC A. C., 1940, *Etnolisi, sui fenomeni di segregazione in Biologia e in Etnologia*, « Riv. di Antropologia », 32, Roma.

ceramiche che trovavamo, come importazione dalla penisola italiana, nei villaggi del bronzo medio delle isole Eolie e nella necropoli del predio Caravello di Milazzo.

La continuità fra le due facies appare ovvia solo quando si constata che gli elementi caratteristici di ciascuna di esse trovano confronti negli stessi complessi ceramici degli insediamenti dell'Italia peninsulare.

L'Ausonio I di Lipari ci dimostra che è avvenuta una evoluzione, una differenziazione tipologica assai più radicale e più netta di quanto fosse possibile riconoscere nei giacimenti peninsulari finora noti.

Ci si può chiedere dove sia avvenuta questa evoluzione e conseguentemente da dove provenissero le popolazioni stanziatesi a Lipari, che erano portatrici di una cultura già pienamente formata in tutti i suoi elementi e certo non rappresentante l'evoluzione in loco della precedente cultura del Milazzese. Il problema evidentemente non può essere risolto da un punto di vista esclusivamente eoliano. Notiamo peraltro alcuni fatti: né il villaggio del Castiglione d'Ischia, né l'insediamento in grotte di Praia a Mare, con i quali erano più strette le analogie dei materiali mesoappenninici delle isole Eolie e di Milazzo, hanno una continuità nel subappenninico. Entrambi cessano bruscamente prima che l'evoluzione che porterà alla formazione del subappenninico abbia inizio. L'origine quindi va cercata altrove³².

D'altra parte il subappenninico peninsulare, per quanto sostanzialmente assai unitario, presenta qualche elemento di differenziazione nelle due aree in cui è più largamente rappresentato ed è meglio conosciuto; l'Italia centrale (in particolare le Marche) e le Puglie.

Abbiamo da tempo osservato che gli elementi tipicamente pugliesi di questa facies culturale mancano nei materiali di Lipari, e che le analogie per questi sono più strette con i rinvenimenti delle Marche e dell'Italia Centrale in genere³³.

Lo scavo dei livelli dell'Ausonio I nell'area Nord della zona archeologica del Castello ha permesso di delineare l'aspetto archeologico di questa facies culturale in modo molto più preciso e più completo di quanto non fosse stato possibile in precedenza ed ha notevolmente arricchito di molti dettagli il quadro allora tracciato.

³² Le scarse testimonianze di facies subappenniniche fino ad oggi venute in luce in Calabria, alla grotta S. Angelo III di Cassano Ionio sembrano particolarmente identiche a quelle di Lipari; TINÈ S., 1964, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, « Atti e Memorie Soc. Magna Grecia », V, pp. 41 e 53.

³³ Cfr. BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1979, *Meliginis-Lipára*, cit. (Ausonio I).

Sono stati raccolti parecchi nuovi frammenti di ceramica micenea, che dimostrano la continuazione di rapporti e di scambi commerciali col mondo egeo, anche se di intensità molto diminuita rispetto alle età precedenti. La gran maggioranza di questi frammenti è attribuita da Lord William Taylor al Mic. III B. Il che permette di datare l'Ausonio I al corso del XIII e forse anche ad una prima parte del XII secolo a.C.³⁴.

È stata accertata la presenza in tutti i livelli, fino dai più antichi, da quelli cioè sovrapposti alle testimonianze dell'incendio che segna la fine della precedente facies culturale del bronzo medio, di frammenti di quella ceramica dipinta con motivi geometrici in bruno o in nerastro su fondo giallastro o roseo, che sarà poi comunissima in tutti i livelli del successivo Ausonio II.

Si tratta di una ceramica sostanzialmente identica a quella che nelle Puglie e in Basilicata compare con notevole frequenza³⁵ e dove la si può considerare come l'antenata, il capostipite, da cui alcuni secoli più tardi si svilupperanno le varie ceramiche dipinte locali dell'età del Bronzo. Dal motivo fondamentale di essa, costituito da grandi angoli doppi o tripli, deriva visibilmente il motivo « a tenda ».

Avevamo ritenuto un tempo che essa non comparisse prima dell'Ausonio II. Ora è certo che, pur essendo molto rara, è presente anche nell'Ausonio I. La sua rarità induce a credere che essa non sia un prodotto locale, il che appare confermato dalla qualità dell'argilla. Invece, forse solo in un momento alquanto più avanzato dell'Ausonio I incominciano a comparire pezzi decorati in stile protovillanoviano. Fra questi sono anche frammenti di urne, del tutto simili a quelle delle necropoli della vicina Milazzo, di Timmari, ecc. Necropoli nelle quali d'altronde, diciamo per inciso, è presente anche qualche esemplare della ceramica dipinta geometrica di cui abbiamo ora parlato³⁶.

Non solo per il diverso stile, ma anche per la qualità stessa dell'impasto e dei suoi componenti, questi pochi frammenti non appaiono di produzione locale, ma piuttosto di importazione. Osserviamo che la maggior parte di essi proviene dal livello di distruzione e di incendio che corrisponde alla fine dell'Ausonio I.

³⁴ Due fram. attribuibili al Mic. III A; 8 al Mic. III B; due di incerta attribuzione Mic. III B o C in livelli puri dell'Ausonio I.

³⁵ LO PORTO F. G., 1963, *Leporano* « Not. Sc. », XVII, p. 344; D'AGOSTINO B., 1974, cit., p. 60.

³⁶ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1959, *Mylai*, pp. 88 e 98, Tavv. XXXIV, 11 e Fig. 11 (t. 92); XXXVIII, 3, 5 (t. 19); LO PORTO F. G., 1964, *Satyrion*, « Not. Sc. », p. 210; DE LA GENIÈRE J., 1968, *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale*, Napoli, p. 43.

Da questo stesso livello finale proviene anche un singolo frammento di ceramica sarda, di una classe ceramica cioè, che, sempre come importazione, vedremo ben rappresentata negli strati dell'Ausonio II. Le prime due, fra le tre classi di ceramiche che abbiamo ora ricordato, ci danno l'impressione che, mentre le genti del Castello di Lipari continuavano a vivere nella loro tradizionale cultura di tipo subappenninico, qualche cosa di diverso stesse maturando sulle opposte sponde della penisola italiana e della Sicilia, con cui esse mantenevano contatti.

D'altronde nei livelli dell'Ausonio I abbiamo trovato più volte delle tombe a cremazione con ceneri raccolte entro situle deposte verticalmente nel terreno e che sovente si insinuavano negli strati sottostanti³⁷.

Almeno una di queste situle, contenente anche un corredo funerario costituito da un vasetto e da alcune perle di pasta vitrea, era in posizione stratigrafica chiarissima, sotto il suolo lastricato dell'Ausonio I nella capanna β I, ma anche altre, come quella di insolite dimensioni e decorazione trovata inserita nello strato di distruzione della capanna γ XI dell'età del Milazzese, presentavano qualche elemento di corredo. Il che autorizza a considerare come cinerari anche le altre situle trovate in analoghe posizioni, ma prive di corredo.

Esse indicano la diffusione di un rito che appare sostanzialmente estraneo al mondo subappenninico in cui l'Ausonio I di Lipari rientra (anche se non ignoriamo che una necropoli ad incinerazione riferibile al mesoappenninico è stata trovata dal Lo Porto nella contrada Pozzillo di Canosa)³⁸ e riferibile piuttosto a nuove idee, a nuove credenze religiose che si venivano ormai diffondendo e di cui le necropoli protovillanoviane sono le più chiare testimonianze.

Il rinvenimento di ceramiche di tipo protovillanoviano, e in particolare di frammenti di urne, ed anche di ceramiche dipinte geometriche, nei livelli dell'Ausonio I, induce anche a riconsiderare la posizione cronologica del campo di urne di Milazzo, che proprio a causa di questi tipi ceramici avevamo ritenuto che dovesse essere sincronizzato piuttosto con le fasi iniziali del successivo Ausonio II, e che invece può trovare una più esatta collocazione nelle fasi evolute dell'Ausonio I.

Anna Maria Sestieri d'altronde giunge alle medesime conclusioni attraverso l'approfondito esame dei manufatti bronzei (soprattutto delle fibule

³⁷ BERNABÒ BREA L., 1960, *Necropoli a incinerazione della Sicilia preistorica*, in *Civiltà del Ferro*, Bologna, pp. 149-164.

³⁸ LO PORTO F. G., 1969, *Tombe a incinerazioni tipo « Campo di Urne » a Canosa, contrada Pozzillo*, « Atti del IX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto », pp. 248-250.

con arco semplice a noduli delle tombe 43 e 119) e il loro confronto con quelli della necropoli della Piazza Monfalcone di Lipari.

I rinvenimenti dei livelli dell'Ausonio I di Lipari offrono quindi una importante conferma all'ipotesi, ora enunciata da Delia Lollini, di una coesistenza, ad un certo momento, nella penisola italiana di due distinte facies culturali, corrispondenti certamente a due distinte unità etniche e forse anche linguistiche, l'una locale, indigena, di tradizione appenninica e subappenninica, l'altra probabilmente forestiera, che influenza più o meno profondamente la prima e ne avvia la graduale scomparsa, ma dalla quale probabilmente viene altrettanto profondamente influenzata.

È tutt'altro che da escludere che questa coesistenza abbia potuto prolungarsi per un notevole periodo, se consideriamo il quadro culturale offertoci dalla penisola balcanica nei secoli a noi vicini.

All'Ausonio I deve essere riferito anche il grande ripostiglio di bronzi rinvenuto nella campagna del 1964³⁹. Si tratta di circa 75 Kg di frammenti di bronzo contenuti in un grande orcio sepolto intenzionalmente nel terreno e coperto con una lastra di pietra. È di gran lunga il maggior ripostiglio di questa età venuto in luce in Italia, dato che quelli molto più ricchi di Bologna, di Adrano, ecc. sono di parecchi secoli più recenti.

Le circostanze del suo rinvenimento non forniscono molti elementi circa la sua cronologia. Esso fu infatti trovato esattamente al di sotto del lungo muro settentrionale della capanna α II, delle fasi mature dell'Ausonio II, e quasi al centro di esso, sicché al primo momento apparve ovvia l'ipotesi di un suo seppellimento in quel punto proprio in rapporto con la capanna stessa, in un punto cioè facilmente identificabile, noto solo a poche persone.

Per la costruzione di questa grandissima capanna erano stati fatti d'altronde notevoli sbancamenti, che avevano asportato i livelli dell'Ausonio I e forse intaccato quelli del Milazzese, di cui peraltro gli inferiori restavano intatti. L'orcio contenente il tesoro, deposto evidentemente in un pozzetto scavato nel terreno (e del quale pozzetto gli sbancamenti dell'Ausonio II avevano forse asportato la parte più alta), aveva la bocca nei livelli dell'età del Milazzese, ma penetrava nei sottostanti livelli dell'età di Capo Graziano (Bronzo antico). Era quindi anche possibile che la posizione del tesoro rispetto alla capanna dell'Ausonio II fosse casuale e che esso fosse rimasto

³⁹ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1965, *Scavi in Sicilia. Lipari. Zona archeologica del Castello*, «Boll. d'Arte Min. Pubbl. Istr.», III-IV, p. 205, Figg. 15-16; Id. e Id., 1977, *Il Castello*, cit., p. 68, Figg. G, 40; Id. e Id., 1979, *Meligunis-Lipàra IV*.

ignorato nel terreno dal momento della distruzione che segnava la fine dell'Ausonio I.

Tipologicamente peraltro questo ripostiglio non può essere riferito all'Ausonio II e tantomeno alle sue fasi evolute a cui appartiene la capanna α II. I pezzi che lo compongono, tutti frammentari, ad eccezione di pochi interi nell'apparenza, ma incrinati o presentanti grosse falle di fusione che li rendevano inservibili, sono tutti di tipi molto antichi.

Le spade non di rado trovano confronti nella necropoli di Thapsos e potrebbero essere fra i pezzi più antichi del ripostiglio, ma la maggioranza dei tipi è riferibile all'orizzonte di Peschiera e a quelli dei complessi sloveni e croati della stessa età⁴⁰, mentre i confronti con i ripostigli protovillanoviani si limitano a tipi che possono aver avuto una lunga durata. Una parte notevole del ripostiglio è formata da frammenti di lingotti o da scarti di fusione. Fra i primi sono almeno due pezzi di « talenti » che indicano una provenienza orientale della materia prima.

Il fatto che fra i frammenti di armi o di strumenti non ve ne siano due ricongiungibili, dimostra che si tratta di pezzi che hanno circolato a lungo, certamente come mezzo di scambio, con una funzione, cioè, premonetale. La stessa funzione d'altronde devono avere avuto i numerosi frustuli di bronzo, quasi sempre minuscoli frammenti di oggetti spezzati (e fra questi anche di fibule ad arco di violino e noduli), rinvenuti sporadicamente nei livelli di questa età e della successiva.

Il ripostiglio è quindi da interpretare come un tesoro pubblico o sacrale della città e ciò potrebbe dare una spiegazione del fatto che esso fosse stato conservato intatto per secoli, qualora si pensasse di mettere in rapporto la collocazione in cui è stato trovato con la costruzione della capanna α II.

Fra l'Ausonio I e l'Ausonio II è apparsa chiara, nei nuovi scavi, una cesura molto più stretta e profonda di quanto noi avessimo creduto a seguito delle prime campagne. Cesura marcata da un altro strato di distruzione e di incendio, che ora appare chiarissimo e che ci induce a riconsiderare anche i risultati dei nostri scavi precedenti, nei quali esso era molto meno evidente, ma nei quali peraltro poteva essere sicuramente rintracciato.

In alcuni punti della zona Sud infatti esso si sovrapponeva così immediatamente al livello di distruzione che segnava la fine della cultura del

⁴⁰ MÜLLER KARPE H., 1959, *Beiträge zu Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin; VINSKI-GASPARINI K., 1973, *Kultura Polja Sa Zarama u Sjevernoj Hrvatskoj*, Zadar.

Milazzese, in un unico strato di pietrame, che la sua distinzione da esso non era apparsa evidente.

La presenza di questo strato di distruzione, interposto fra due facies nettamente distinte e perfettamente caratterizzate, contraddice all'ipotesi, da noi precedentemente formulata, di una evoluzione in situ che avrebbe portato al passaggio dall'una all'altra facies, e parla invece a favore dell'arrivo, ancora una volta, di genti nuove, portatrici di una cultura già costituita altrove, almeno nei suoi elementi essenziali.

L'Ausonio II infatti ci era apparso allora come una possibile evoluzione dell'Ausonio I, rispetto al quale non mancavano elementi di continuità, come il perdurare delle situle a cordoni, dei focoli a graticola, delle scodelle a orlo rientrante e a manico ad archetto (allora solo indiziate, oggi largamenti documentate nell'Ausonio I). Le stesse anse a protome animale potevano apparire come l'evoluzione di quelle semplicemente cornute della fase precedente. Tradizionale era il rito dell'enchytrismos, rivelatoci dalla necropoli della Piazza Monfalcone.

Di fronte a questi indizi di continuità stava la diffusione di una quantità di elementi nuovi, primi fra i quali la tecnica strutturale delle capanne a montanti lignei inglobati nella muratura, ora ridotta alla sola funzione di tamponamento o di contenimento del terreno quando la capanna era, almeno su qualche lato, seminterrata. Ma si aggiungevano l'introduzione di una lunga serie di forme vascolari e di tipi di anse, come quelle a pilastrino scanalato, e la diffusione della decorazione a solcature e a coppelle, con tutto un nuovo repertorio di motivi, della decorazione dipinta piumata ecc. In quanto alla decorazione dipinta geometrica, che allora appariva propria solo della nuova età, abbiamo già osservato come essa sia invece oggi accertata anche nell'Ausonio I e come essa sia quindi da porre piuttosto fra gli elementi che rappresentano una continuità, che fra quelli che distinguono le due facies culturali. In sostanza osservavamo un arricchimento, oltreché una trasformazione, della cultura materiale, ma non escludevamo che queste innovazioni avessero potuto essere solo il riflesso locale di profondi mutamenti avvenuti nella penisola.

Il fatto localmente più rilevante ci era apparso il passaggio fra la cultura del Milazzese e quella dell'Ausonio I, fra la media, cioè, e la tarda età del Bronzo, passaggio segnato da un livello di distruzione allora molto più appariscente e a cui corrispondeva la distruzione dei villaggi delle isole minori e l'abbandono di queste. Di qui il riferimento a questo momento della leggenda, tramandatici da Diodoro, dell'avvento degli Ausoni guidati

da Liparo e la denominazione di Ausonio I e II alle due facies culturali successive.

L'esistenza dello strato di incendio, di cui abbiamo parlato, che attesta ancora una volta non una transizione, ma un passaggio rapido e violento, ci induce oggi a chiederci se sia valido tale riferimento o se la leggenda tramandataci da Diodoro non sia invece da riferire a questo nuovo fatto storico e se quindi la denominazione di Ausonio non debba essere riferita solo a questa facies culturale più tarda, essendosi della prima invasione perduto ogni ricordo nella tradizione orale raccolta dagli storici greci. Ed è questa seconda ipotesi che oggi a noi sembra di gran lunga più probabile, anche in rapporto allo svolgimento successivo della leggenda stessa, alla tradizione cioè della successiva espansione degli Ausoni verso le coste della Calabria e della Sicilia. Espansione della quale il loro insediamento a Lipari sarebbe solo la premessa, costituirebbe cioè il primo episodio, strategicamente importantissimo, di un movimento di espansione e di conquista rivolto, almeno in un secondo momento, verso territori di gran lunga più vasti e più ricchi.

Gli strati dell'Ausonio II a Lipari sono di una straordinaria ricchezza, che denota sul Castello una popolazione numerosa, più numerosa che nelle età precedenti, e una grande intensità di vita. Gli strati stessi sono di notevole spessore, ma ciò può dipendere più dall'intensità di vita che dalla lunga durata del periodo. Si tratta comunque di una facies culturale durata parecchi secoli.

Ma nonostante questa lunga durata, i tipi della ceramica non variano. I rinvenimenti presentano un quadro sostanzialmente unitario, che è quello da noi sommariamente tracciato nella relazione preliminare del 1956.

L'unico elemento di differenziazione potrebbe essere costituito dalla ceramica dipinta piumata, che sembrerebbe assente nei livelli più antichi e diffondersi abbastanza largamente solo in un secondo momento. Ma si tratta comunque di un *argumentum ex silentio*, che potrebbe venire smentito da un'ulteriore estensione delle ricerche. Abbiamo già accennato agli elementi che, soprattutto nel campo della ceramica e della terracotta in generale, l'Ausonio II ha in comune con l'Ausonio I.

Il problema che si pone è se tali elementi li abbia acquisiti in loco, attraverso l'assorbimento del substrato etnico e culturale sul quale è venuto ad impiantarsi e la fusione con esso, o se li avesse già acquisiti precedentemente altrove, nella penisola.

Un sistematico e approfondito confronto con le testimonianze offerteci dagli abitati contemporanei della penisola potrà darci una risposta. Pur con

i suoi elementi di evidente tradizione subappenninica, l'Ausonio II si presenta come una facies protovillanoviana ben caratterizzata, che trova stretti riscontri in complessi dell'Italia Centrale, come quello del Colle dei Cappuccini di Ancona⁴¹.

Negli strati dell'Ausonio II compaiono almeno due classi di ceramiche importate, ben individuabili, oltre ad un certo numero di frammenti di vasi di impasto certamente non prodotti in loco, ma di cui è per ora difficile individuare la possibile origine. Abbiamo intanto un notevole numero di frammenti di ceramica nuragica sarda, che dimostrano rapporti abbastanza regolari e continuativi con la Sardegna. Rapporti che, come abbiamo visto, dovevano essere iniziati già prima della fine dell'Ausonio I. Prevalgono i grandi fiaschi con le tipiche anse a staffa e le schnabelkannen, talvolta con becco-ansa canaliculato, ma si trovano anche altre forme.

Si ha poi un certo numero di frammenti di ceramica del Miceneo finale, e cioè del Miceneo III C. Nella relazione del 1956 ricordavamo solo due frammenti di un cratere, trovati in terreno ricco di materiali dell'Ausonio II, ma rimaneggiato. Ora ne abbiamo parecchi da strati in posto⁴². Contatti, sebbene diradati, col mondo egeo sono dunque continuati almeno durante i primi tempi dell'Ausonio II e sono venuti meno solo quando le condizioni politiche e socio-economiche sono mutate in Egeo, non a Lipari. È possibile che fosse l'allume di Vulcano la principale merce che alimentava questi traffici.

La presenza di ceramica egea Mic. III C, ma anche di quattro frammenti del Mic. III B, è un elemento di grande importanza per la cronologia delle fasi iniziali dell'Ausonio II, che evidentemente doveva essere già affermato nell'isola negli ultimi due o tre decenni del XII secolo. È questo un punto fermo, anche se la data del passaggio dall'Ausonio I al II può oscillare entro un certo margine nel corso di tale secolo.

L'evoluzione che non si segue attraverso le ceramiche, si segue invece abbastanza chiaramente attraverso i bronzi. Quelli che compaiono nei corredi delle tombe della necropoli di Piazza Monfalcone⁴³, appartenenti alle fasi iniziali di questa facies culturale, sono ancora di tipi assai antichi. Significative in particolare le fibule ad arco semplice o ritorto, senza noduli,

⁴¹ LOLLINI D., 1956, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, «Bull. Palet. Ital.», vol. 65, p. 237.

⁴² 4 framm. del Mic. III B, due di incerta attribuzione al Mic. III B o C e nove framm. del Mic. III C nei livelli dell'Ausonio II.

⁴³ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1960, *Meligunìs-Lipàra I*, pp. 87-172; BERNABÒ BREA L., 1960, *Necr. a incinerazione*, pp. 154 e segg.; BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1977, *Il Castello*, 1977, pp. 70-72, Figg. 38-41.

ma ancora non ingrossato, o ad arco nastriforme. Con essi spilloni con testa ad 8, fermagli di cintura a disco crociato con anellino e appendice a T, dischi con decorazione a sbalzo ecc. Ad essi corrisponde solo una parte dei bronzi rinvenuti negli strati di abitazione del Castello, soprattutto fra quelli più frammentari, trovati sporadicamente nel terreno, di significato cioè premonetale.

La maggior parte dei bronzi rinvenuti sul suolo delle capanne, non solo sul suolo dell'incendio finale, ma anche sul suolo di una capanna che aveva proceduto la α II nella stessa area, sono di tipo molto più evoluto. Le fibule con arco a gomito e con ardiglione rigidamente rettilineo, assai pesanti, corrispondono esattamente a quelle siciliane della fase arcaica del periodo che va sotto il nome di Pantalica II - Cassibile⁴⁴. Trovano cioè piena analogia in quelle della necropoli della Madonna del Piano (Mulino della Badia) fra Mineo e Grammichele⁴⁵, mentre non si nota ancora in esse quella tendenza all'incurvamento dell'ardiglione, che troviamo nella maggior parte degli esemplari della necropoli di Cassibile⁴⁶. Con esse ben si accorda qualche coltellino a fiamma con manico ad occhio.

In particolare nessun pezzo trovato a Lipari può essere riferito a fasi più recenti di quella di Cassibile, può discendere, cioè, alla fase di Pantalica Sud, Filiporto, Cavetta.

Diodoro nel passo (V, 7) a cui più volte ci siamo riferiti, dopo aver narrato la colonizzazione di Lipari da parte degli Ausoni guidati da Liparo, prosegue preoccupandosi di stabilire un diretto rapporto familiare, evidentemente assai artificioso, fra Liparo ed Eolo, l'altro grande personaggio, cioè, nume od eroe, il cui nome è così intimamente legato alle isole Eolie, che in qualche modo, parlando di Lipari, bisognava farlo entrare. Narra poi la successiva espansione degli « Eolidi » verso la costa calabra, dove Iokastos fonda Rhegion, e verso quella siciliana, ove Agathyrnos fonda la città che da lui prende il nome, Pheraimon e Androkles fondano un esteso regno, mentre Xouthos si spinge fino alla grande e fertile piana, sul margine della quale fonda Xouthia, che diverrà poi la greca Leontinoi.

⁴⁴ BERNABÒ BREA L., 1957, *Sicily*, pp. 148-161; BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1959, *Mylai*, pp. 94-97; ID. e ID., 1960, *Meligunis-Lipàra I*, pp. 153-172; PERONI R., 1956, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, « Bull. Palet. Ital. », vol. 65, pp. 387-432.

⁴⁵ ORSI P., 1905, *Necropoli al Molino della Badia presso Grammichele*, « Bull. Palet. Ital. », pp. 96-133; BERNABÒ BREA L., MILITELLO E., LA PIANA S., 1969, *La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, « Not. Sc. », XXIII, pp. 210-276.

⁴⁶ ORSI P., 1899, *Pantalica e Cassibile. Necropoli sicule del II periodo*, « Mon. Ant. Linc. », IX, Tav. XIII, 1, 3, 7.

Fin dal 1968, presentando i materiali da poco rinvenuti in quello che era visibilmente lo scalo marittimo di Xouthia-Leontinoi⁴⁷ e riprendendo in esame i rinvenimenti fatti da Giovanni Rizza nelle capanne della Meta Piccola di Lentini⁴⁸, notavamo la stretta somiglianza delle ceramiche di queste località con quelle dell'Ausonio II di Lipari e la loro profonda diversità da quella di Cassibile.

A Xouthia, e nel suo scalo di Punta Castelluzzo, troviamo le stesse classi ceramiche presenti a Lipari: la dipinta geometrica, la dipinta piumata, l'impasto lucido, qui prevalentemente nerastro e inornato, e ciascuna con le stesse forme predominanti, mentre nell'orizzonte culturale di Cassibile mancano, o sono rarissime e forse di importazione, sia la geometrica dipinta che l'impasto lucido e la decorazione piumata si applica su forme che sono sostanzialmente, con poche varianti, quelle del precedente periodo di Pantalica-Caltagirone, le quali a loro volta si ricollegano alla tradizione di Thapsos, con evidenti influssi micenei. Osserviamo la singolare coincidenza di questi dati archeologici con la tradizione diodorea dell'espansione degli « Eolidi » e della fondazione di Xouthia da parte dei discendenti degli Ausoni liparesi. Ma notiamo altresì la concordanza cronologica fra queste testimonianze e la data indicata da Tucidide per il passaggio dei Siculi in Sicilia, tre secoli prima della fondazione delle colonie greche e cioè all'incirca poco dopo la metà dell'XI secolo (intorno a 1050-1030 a.C.) Avevamo già d'altronde espresso gli stessi concetti nell'introduzione alla nota del Militello e della La Piana sulla necropoli della Madonna del Piano di Mineo-Grammichele, dove, oltre alla ceramica piumata, richiamano Lipari altri elementi, come la fibula con arco a gomito e ardiglione rettilineo e il rito funerario dell'enchytrismòs entro grandi pithoi.

Vedo con piacere che le idee da me allora espresse sono pienamente accolte da Anna Maria Sestieri, che ancor più decisamente di me attribuisce agli Ausoni della leggenda diodorea l'introduzione e la diffusione in Sicilia della fibula con arco a gomito. Il che è possibile, ma si tratta di un tipo che la Sicilia ha in comune col mondo fenicio, dal quale probabilmente deriva, ed al quale sembrano dovuti anche altri elementi che compaiono in questa età, come le teiere, le oinochoai a bocca trilobata, i primi oggetti di ferro, ecc. Sono indizi dai quali sembra potersi dedurre una frequentazio-

⁴⁷ BERNABÒ BREA L., 1971, *Xouthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile*, « Atti della XIII Riunione Scient. dell'Ist. Ital. di Preist. e Protost. », Siracusa-Malta, ottobre 1968, pp. 11-28.

⁴⁸ RIZZA G., 1962, *Siculi e Greci sui colli di Lentini*, estratto di « Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte », I, pp. 3 e segg.

ne delle coste siciliane da parte dei Fenici, inseritisi nel vuoto lasciato dall'eclissi del commercio miceneo⁴⁹.

Una parentela abbastanza stretta, anche se non una vera identità, intercede certamente fra l'Ausonio II di Lipari e i complessi di rinvenimenti di Xouthia-Leontinoi e della Madonna del Piano. Il mondo a cui essi appartengono, ben distinto da quello di Cassibile e di Pantalica, è senza dubbio in contatto col mondo fenicio e ne risente l'influenza commerciale e culturale, così come d'altronde la risente in quest'epoca l'intera Sicilia orientale e meridionale.

A Lipari in realtà l'apporto fenicio non appare molto evidente, anche se, oltre alla fibula a gomito⁵⁰, compare la teiera⁵¹ filistea, che è d'altronde largamente diffusa in questa età in tutta la Sicilia, e già la si trovava nella ceramica a stralucido rosso di Pantalica I e di Caltagirone, nel corso, cioè, dell'XI secolo⁵².

La forte influenza di questa espansione « Ausonia » è ben riconoscibile anche al di là dei probabili limiti territoriali di essa, per esempio nella necropoli della Calcarella di Calascibetta⁵³ e in quella del Dessucri⁵⁴. Ma nella stessa chora di Pantalica, in una probabile stipe trovata presso una sorgente nel Vallone di S. Giovanni, in comune di Ferla, è uno scodellone con ansa cornuta a protome animale, stranamente rivolta verso l'esterno anziché verso l'interno del vaso, che è un'innegabile imitazione dalle tipiche tazze liparesi.

La Sestieri mette giustamente in luce il notevole apporto di questa facies « Ausonia » nella successiva evoluzione culturale della Sicilia Orientale, nella tipologia cioè di Pantalica III (Necropoli di Pantalica Sud, di Filiporto, della Cavetta). Non dimentichiamo però che la leggenda diodorea degli « Eolidi » di Lipari interferisce indissolubilmente con quella tucididea della migrazione dei Siculi che abbiamo sopra ricordato.

L'Ausonio II di Lipari, con le sue intime connessioni con l'abitato del Colle dei Cappuccini di Ancona e con gli altri insediamenti analoghi dell'Italia Centrale da un lato, con Xouthia e con la necropoli della Madonna del Piano dall'altro, con gli evidenti contatti con la Sardegna e

⁴⁹ BERNABÒ BREA L., 1964-65, *Leggenda e Archeologia nella protostoria siciliana*, « Kokalos », X-XI, pp. 1-33; MOSCATI S., NAPOLI M., 1971, *Civiltà sul Mediterraneo*, Novara, pp. 26-29.

⁵⁰ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1956, *Civiltà preistoriche*, pp. 74-75, Fig. 49 a.

⁵¹ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., *ivi*, Fig. 47 d (teiera).

⁵² ORSI P., 1913, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri*, « Mont. Ant. Linc. », XXI, Tavv. IX, 63; XXI, 55; Id., 1899, *Pantalica e Cassibile*, Tav. XI, 1; Id., 1904, *Siculi e Greci a Caltagirone*, « Not. Sc. », p. 72, Figg. 6 e 24.

⁵³ BERNABÒ BREA L., 1957, *La Sicilia*, p. 167 (Calcarella).

⁵⁴ ORSI P., 1913, *Pantalica e Dessucri*,

con i possibili apporti fenici che vi si potrebbero riconoscere, rappresenta fra l'undicesimo e il decimo secolo uno dei fulcri della civiltà del Mediterraneo occidentale. È un punto di convergenza e di irradiazione di tutte le correnti, un incrocio di tutte le rotte.

Con navigazioni d'alto mare le imbarcazioni liparesi raggiungono le coste della Sardegna, il che dimostra che la sfera degli interessi e dei rapporti economici e commerciali di Lipari dev'essere ampia. Ciò indubbiamente porta ad un accumulo di ricchezza, ad uno standard di vita di cui i rinvenimenti archeologici sono la testimonianza.

A quanto ammontasse la popolazione della città è difficile dire, anche con la più larga approssimazione. Certo è che le capanne di questa età si addensano su tutta la superficie della rocca, perché le loro tracce sono evidenti dovunque i livelli antichi non siano stati distrutti da sterri moderni, ma non si estendono al di fuori di essa, senza dubbio perché preoccupazioni di sicurezza non lo consentono. La popolazione non poteva quindi superare al massimo un migliaio di abitanti.

Ma se estese sono le testimonianze dell'abitato, poco è ciò che si conserva delle strutture, perché la relativa superficialità degli strati dell'Ausonio II ha fatto sì che essi siano stati facilmente sconvolti da opere di età seriori, fino alla più recente (Fig. 3).

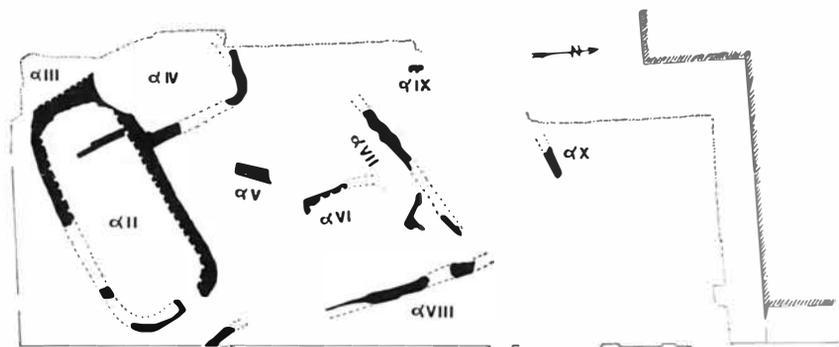


Fig. 3 - Capanne dell'Ausonio II nella zona Nord dello scavo.

Abbiamo avuto la fortuna di poter ritrovare, se non intera almeno ricostruibile nelle sue linee fondamentali, una delle maggiori capanne⁵⁵, la α II, di circa m 15,10 \times 7,20 all'esterno (m 13,80 \times 5,50 all'interno) a

⁵⁵ BERNABÒ BREA L. e CAVALIER M., 1965, *Scavi in Sicilia. Lipari*, cit., p. 202.

rettangolo allungato con angoli arrotondati, conservante sui lati lunghi gli scavi dei pali lignei che, in coppia, dovevano reggere le capriate del tetto, con parete di fondo lievemente absidata avente al centro l'incavo di un palo verticale che doveva contribuire a sorreggere il columen, con porta all'angolo N.E. preceduta da un portico lastricato e coperto.

Di due altre capanne, quelle delle trincee D e AG, si sono ritrovate notevoli porzioni, tali da farci comprendere che la α II non doveva essere l'unica del suo tipo e delle sue dimensioni. Di molte altre capanne (da α I ad α X e alcune altre tracce messe in luce da trincee fuori dell'area di scavo principale, come la B, la F, la AH, ecc.) restano solo spezzoni di muri, presentanti la solita struttura a pali lignei incorporati nella muratura, talvolta di notevole lunghezza (m 10,60 la α VII, m 9,70 la α VIII) e non mancano testimonianze del sovrapporsi di capanne diverse, in una stessa area in momenti diversi (la α VI nell'area prima occupata dalla α VII). Ma non si riesce a scorgere le linee di un piano regolatore organico, che forse non esisteva.

Delle tombe conosciamo solo quelle delle primissime fasi. La necropoli della Piazza Monfalcone, nel cuore del denso abitato della Lipari moderna, presenta una commistione di incinerazioni entro situle deposte ora non verticalmente, ma orizzontalmente, nel terreno, con enchytrismo entro grandi pithoi (secondo una tradizione che discende almeno dal Bronzo Medio), solo questi ultimi con ricchi corredi di bronzi, di oro, di ambra, di paste vitree, ecc.

L'Ausonio II termina con una distruzione violentissima, con un grande incendio che incenerisce le numerose capanne, alimentato soprattutto dalla struttura prevalentemente lignea delle stesse. Questo incendio è attestato da impressionanti strati di colori intensissimi, neri dei carboni, rossi della terra bruciata, là dove si sono abbattute le strutture lignee in fiamme, e che si ritrovano a chiazze sulla superficie del Castello, ovunque livelli di questa età siano conservati.

Le capanne crollate, quando lembi di esse siano sopravvissuti agli sconvolgimenti successivi, contengono ancora le loro suppellettili e innumerevoli vasi.

Il fatto che l'abitato dopo questa violentissima distruzione non sia stato ricostruito e che non siano state trovate finora nell'isola tracce delle età successive, fino allo stanziamento dei coloni greci nel 580 a.C., dimostra che questa distruzione non è dovuta ad un fatto accidentale, come un terremoto o un incendio fortuito, perché in un caso di questo genere la popolazione avrebbe subito ricostruito le proprie case sul Castello stesso o

altrove nelle vicinanze, e la conformazione fisica dell'isola e la situazione portuale non lascerebbero molta larghezza di scelta. Invece il totale abbandono del sito, vorremmo dire dell'isola stessa, si spiega molto meglio con un fatto di guerra, con una spedizione nemica che abbia volutamente distrutto la città, portandone via l'intera popolazione e impedendo che questa ritornasse e la ricostruisse.

Ma, a differenza di tutte le altre invasioni che Lipari aveva avuto nelle età precedenti, questa volta l'aggressione non era fatta da genti che volesse sostituirsi a coloro che già la abitavano, allettate dalla favorevole posizione geografica, dalla relativa sicurezza che essa offriva a chi fosse in grado di assicurarsi una supremazia sul mare, dalla fertilità dei suoi campi, dalle risorse minerarie che potevano assicurare lauti proventi.

Si trattava evidentemente questa volta di nemici che avevano solamente l'interesse di distruggere la città per eliminare una potente rivale, situata in una posizione strategicamente importante. Il fatto non ha senso se non come episodio di una lotta per l'egemonia del basso Tirreno; come la tragica conclusione di qualche cosa di simile alla guerra di Troia.

Ricordiamo d'altronde che Lipari stessa ha subito un'altra volta lo stesso fato nel 1544, quando il pirata tunisino Kaireddin Barbarossa, aggredendola di sorpresa, ha portato via, schiavi in Barberia, novemila dei suoi abitanti, lasciandola pressoché spopolata⁵⁶. E ciò in un tempo in cui Lipari non era isolata, ma faceva parte degli stati del Re di Spagna, ed avrebbe dovuto essere protetta dalla più potente flotta del Mediterraneo.

È difficile precisare con una relativa esattezza la data di questa tragedia.

Un limite inferiore è certamente dato dal fatto che, come già abbiamo detto, nello strato di distruzione non appare alcun elemento riferibile alla facies culturale di Pantalica Sud, che sia in qualche modo imparentata o sincronizzabile con essa o che possa in qualche modo preannunciarla. Il che ci impedisce di scendere troppo in basso. Ma per il passaggio da una fase Pantalica II-Cassibile, dal periodo cioè caratterizzato dalla fibula a gomito con ardiglione rettilineo, alla fase Pantalica III, cioè al periodo caratterizzato dalla fibula « siciliana », ad arco ridotto ad occhio e ad ardiglione curvo, abbiamo venti anni fa proposto una data intorno alla metà del IX secolo solo per considerazione di equilibrio generale, per la convenienza di lasciare un congruo spazio alla fioritura della fase di Pantalica III, alla quale pone fine la colonizzazione greca.

Abbiamo proposto, per la durata di questa fase circa un secolo, ma con

⁵⁶ ZAGAMI L., 1960, *Lipari e i suoi cinque millenni di storia*, Messina, pp. 218 segg.

apprezzamento puramente soggettivo. D'altronde vedevamo a Cassibile stessa i segni precursori di questa evoluzione nella tendenza all'incurvamento dell'ardiglione che si nota nelle fibule di questa necropoli. Ma anche qui vi era il presupposto di un'evoluzione continuativa, mentre la differenza con le fibule di Lipari, Molino Badia, Calcarella, Dessucri potrebbe anche rispondere ad una differenza di facies, dato che Cassibile si differenzia dalle altre stazioni anche nella ceramica per una maggior fedeltà alla tradizione di Pantalica I.

Il Peroni preferiva infatti portare il passaggio dalla fase di Pantalica-Cassibile (nostra Pantalica II) alla fase Pantalica Sud-Cavetta-Filipporto (nostra Pantalica III) intorno al 900 a.C., e faceva risalire anche il passaggio dalla fase Pantalica-Caltagirone (nostra Pantalica I) alla fase Pantalica-Cassibile alla metà dell'undicesimo secolo. Quindi una data per la distruzione di Lipari alla metà o nella prima metà del IX secolo è verisimile, ma potrebbe anche dovere essere alquanto rialzata.

Il radiocarbonio per campioni raccolti nel grande incendio finale ci dà come date 828 ± 50 e 870 ± 50 a.C., la media fra le quali sarebbe l'845 a.C.⁵⁷

Tali date peraltro dovrebbero risalire alquanto con la calibratura Masca sulla base della dendro-cronologia⁵⁸ e diventerebbero rispettivamente 1100-920 e 1180-1050 a.C., la media fra le quali sarebbe il 1060 a.C. Il che ridurrebbe la durata all'intero Ausonio II a meno di un secolo, cosa che, considerata non solo la potenza e la ricchezza degli strati, ma anche la profonda evoluzione della tipologia dei bronzi, sembrerebbe difficilmente ammissibile.

⁵⁷ ALESSIO M., BELLA F., CORTESI C., TURI B., 1969, *University of Rome Carbon 14 Dates VII*, « Radiocarbon », II, 2, pp. 487-489.

⁵⁸ « Masca Newsletter », vol. 9, n. 1, agosto 1973.

INDICE

XXI RIUNIONE SCIENTIFICA

Ricordo di Ferrante Rittatore Vonwiller	11
PALLOTTINO M., Storia critica dei concetti di « Protovillanoviano » e di « Bronzo finale »	19
NEGRONI CATAACCHIO N., PERONI R., Le ultime pagine di Ferrante Rittatore Vonwiller sul « Protovillanoviano »	27
NEGRONI CATAACCHIO N., NAVA M. L., CHIARAVALLE M., Il Bronzo finale nell'Italia nord-occidentale	47
MIRA BONOMI A., I recenti rinvenimenti del Bronzo finale alla Malpensa nella Lombardia occidentale	117
SALZANI L., L'Età del Bronzo finale nell'Italia nord orientale	147
LEONARDI G., Il Bronzo finale nell'Italia nord-orientale (Proposte per una suddivisione in fasi)	155
BIANCHIN CITTON E., La necropoli di San Giorgio di Angarano	189
DE MIN M., BIETTI SESTIERI A. M., I ritrovamenti protostorici di Montagnana: elementi di confronto con l'abitato di Frattesina	205
DE ANGELIS M. C., Il Bronzo finale in Umbria e Toscana interna	221
BERGONZI G., CATENI G., L'Età del Bronzo finale nella Toscana marittima	249
DI GENNARO F., Contributo alla conoscenza del territorio etrusco meridionale alla fine dell'Età del Bronzo	267
FUGAZZOLA DELPINO M. A., DELPINO F., Il Bronzo finale nel Lazio settentrionale	275

NEGRONI CATACCHIO N., UCCELLI GNESUTTA P., POGGIANI KELLER R., FIGURA P., I centri protourbani del Bronzo finale nella Valle del fiume Fiora	321
CASSANO S. M., MANFREDINI A., L'abitato protostorico di Tor- rionaccio presso Monteromano (Viterbo)	385
BIETTI SESTIERI A. M., BERGONZI G., La fase più antica della cultura laziale	399
DELPINO F., FUGAZZOLA DELPINO M. A., Il ripostiglio del Rimessone	425
COLONNA G., L'insediamento del Bronzo finale a Norchia (Viterbo)	453
LUKESH S. S., Preliminary cluster analysis of Iron age Tombs from the roman forum	461
D'AGOSTINO B., Il periodo del Bronzo finale in Campania	477
CIPOLLONI SAMPÒ M., Il Bronzo finale in Basilicata	489
DE JULIIS E. M., Il Bronzo finale nella Puglia settentrionale	515
LO PORTO F. G., Il Bronzo finale nella Puglia centro-meridionale	531
VAGNETTI L., Il Bronzo finale in Puglia nei suoi rapporti con il Mediterraneo orientale	537
LO SCHIAVO F., PERONI R., Il Bronzo finale in Calabria	551
BERNABÒ BREA L., L'Età del Bronzo tarda e finale nelle Isole Eolie	571
BIETTI SESTIERI A. M., I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro sulla base dei dati archeologici	599
CARANCINI G. L., I ripostigli dell'Età del Bronzo finale	631